

«Pochi investimenti» Gli artigiani dicono no alla Finanziaria

Il 4 dicembre manifestazione a Roma - Parla Tognoni, segretario della Cna - «Più tempo per recuperare i contributi omessi»

ROMA — No, non sono proprio soddisfatti. Potemmi a più riprese con le norme proposte dalla legge finanziaria, gli artigiani criticano anche le recenti misure decise dal governo che rispondono — dicono — solo parzialmente alle loro richieste. Le loro ragioni le stanno esprimendo in numerose iniziative un po' ovunque in Italia. E di qualche giorno fa, ad esempio, una grande manifestazione di migliaia di artigiani a Palermo conclusa dal segretario nazionale della Cna, on. Mauro Tognoni. E ci sarà soprattutto, un grande appuntamento nazionale a Roma il 4 dicembre, promosso unitariamente da tutte le organizzazioni artigiane. Una manifestazione di protesta ma anche un'occasione per confrontare le posizioni assieme ai rappresentanti dei partiti e dei gruppi parlamentari.

Anche sulla legge finanziaria avete sollevato parecchie critiche. Spesso avete accusato il governo di trascurare il settore. «Certo, perché prevede ulteriori incrementi della contribuzione per sanità e previdenza mentre si tagliano le prestazioni e si aumenta dell'1% il costo del lavoro con le riduzioni apportate alla fiscalizzazione degli oneri sociali. D'altra parte, gli stessi stanziamenti per il credito agevolato — dell'Artigiano — casse risultano percentualmente diminuiti se si tiene conto dell'inflazione e del fatto che con la legge quadro potranno fregiarsi del titolo di artigiane migliaia di nuove imprese».

«Le imprese fino a 20 addetti occupano il 57% della manodopera e realizzano il 34% del fatturato — aggiunge Tognoni —. Eppure l'artigiano viene trascurato nelle incentivazioni per le innovazioni e per lo sviluppo delle forme associative. Emblematico il caso del Fondo per gli investimenti e l'occupazione. Sono le piccole imprese che creano posti di lavoro aggiuntivi eppure sono soprattutto le grandi che attingono ai fondi del Fio».

Quadri Enel mobilitati con... le ferie

ROMA — Niente conflitto nelle aziende ma con le altre associazioni dei quadri si. Sembra questo il programma dell'Unioquadri che ieri — in una conferenza stampa del presidente Rossio — ha presentato la prossima manifestazione dei quadri Enel (lunedì a Milano) mobilitati con... un giorno di ferie. In polemica aperta con la Confederazione che 3 settimane fa aveva proclamato uno sciopero giudicato «fallito».

«Le imprese fino a 20 addetti occupano il 57% della manodopera e realizzano il 34% del fatturato — aggiunge Tognoni —. Eppure l'artigiano viene trascurato nelle incentivazioni per le innovazioni e per lo sviluppo delle forme associative. Emblematico il caso del Fondo per gli investimenti e l'occupazione. Sono le piccole imprese che creano posti di lavoro aggiuntivi eppure sono soprattutto le grandi che attingono ai fondi del Fio».

Gildo Campesato

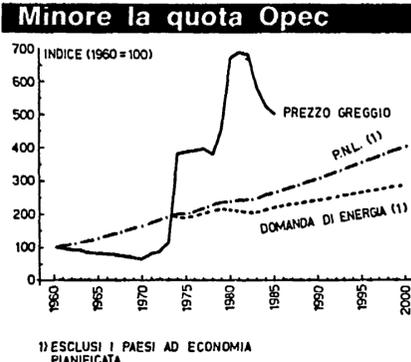
La produzione Opec sfonda il tetto ma il prezzo del petrolio non scende

Forse due dollari in meno ma soltanto nell'86

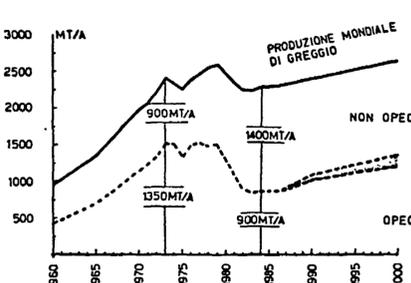
I misteri della «terza fase» dopo le due crisi dell'ultimo decennio - L'effetto del cartello: si è venduto per primo il prodotto più costoso - Le incognite del mercato e la leva degli investimenti - La quotazione in dollari messa in discussione dagli arabi

ROMA — I 13 paesi che costituiscono l'Organizzazione fra gli esportatori di petrolio sono tornati ad estrarre 17,5-18 milioni di barili al giorno. Non avveniva da oltre un anno. L'Arabia Saudita vi ha contribuito in modo decisivo, abbandonando il ruolo di regolatore del prezzo che l'aveva condotta ad abbassare la produzione, ed oggi produrrebbe oltre 4 milioni di barili al giorno. Dopo i primi allarmi, per un possibile crollo del prezzo, le prime previsioni distensive: nemmeno il calo della domanda nella prossima primavera, dichiara il presidente della Mobil Rawleigh Warner, potrà far scendere il prezzo sotto i 23-24 dollari. E George Keller, presidente della Chevron, prevede per ora l'aggiustamento tecnico di due dollari nell'86. Intesa significativa poiché le compagnie americane, con l'accordo che ne fa di nuovo principali acquirenti del petrolio saudita, sembrano al centro della manovra di assetto del mercato mondiale.

«Un altro risultato sorprendente, è che il petrolio e il gas non diventano meno importanti per lo sviluppo economico mondiale — come pare si dovesse desumere da una minore tensione per i rifornimenti — bensì più importanti, in quanto è un settore da cui viene la più forte domanda di innovazione tecnologica, si tratti di esplorazione di fondali marini o lavoro in regioni gelate, di affinamento delle conoscenze geologiche o di tecnologie di estrazione e lavorazione dei prodotti. Il prezzo, determinante fino a ieri, ha posto una problema brutale ma semplice — la redistribuzione di reddito — cui si potevano dare differenti risposte. Oggi lo sviluppo di una industria degli idrocarburi diventa determinante per tutti i paesi, inclusi quelli che non hanno ancora scoperto risorse minerarie (sollecitati in tal senso anche dalla Banca Mondiale).



scendono anche i prezzi



Dopo due collisioni fra petrolio e congiuntura mondiale, gli urti dell'aumento di prezzo nel 1974 e 1980, si entra in una terza fase che potrebbe essere caratterizzata da prezzi cedenti. Di quanto e con quali effetti? Abbiamo cercato la risposta in una conversazione con Marcello Colitti, presidente della Enichem Polimeri e consigliere per i problemi energetici del presidente dell'Eni. Ne abbiamo ricavato un quadro di informazioni il cui risultato è questo: i prezzi finora non sono scesi come atteso, ed in futuro sono prevedibili ma-

ce pompato quasi a pieno ritmo. Si consuma il greggio a più alto costo; resta nelle riserve quello a minor costo. L'ombrello sotto cui ha prosperato questo mondo alla rovescia è proprio il prezzo del cartello Opec i cui addetti hanno assunto l'onere

di consentire agli altri, produttori liberi, di vendere a prezzo più alto.

La ripresa della produzione in Arabia Saudita rende possibile, ora, dei cambiamenti. Può accadere che le compagnie internazionali trovino conveniente ac-

stare più greggio dai paesi Opec ed estrarre meno, invece, nei campi a più alto costo (che potrebbero essere anche all'interno degli Stati Uniti). L'attuale aumento dell'offerta di petrolio potrebbe dunque correggere il meccanismo con una maggiore intensità fra Opec e compagnie internazionali, lasciando i prezzi a livelli abbastanza elevati.

Vi sarà ancora chi produrrà e venderà senza riguardo al costo di estrazione. In questa categoria rientrano almeno due gruppi di produttori: quelli che hanno investimenti importanti da recuperare, per i quali i tempi di estrazione sono tanto più vantaggiosi quanto più sono brevi; i paesi che hanno scarsità di fonti di energia o forti squilibri della bilancia dei pagamenti.

L'offerta e la domanda di petrolio restano dunque la grande incognita della congiuntura mondiale non soltanto dell'86 ma anche di tutto il quinquennio a venire. Il seminario periodico sull'energia che si svolge a Oxford nella sua ultima sessione, di alcuni giorni addietro, ha registrato convergenze di opinioni solo quando si sono fatte previsioni al di là del 1990.

rati in poco più di un anno. Fare che il programma di esplorazione del Mar della Cina sia destinato a sviluppi piuttosto celeri. Intanto l'Eni ha trovato conveniente acquistare petrolio dalla Cina verificandosi quelle connessioni fra prezzi e prospettive industriali che stanno acquistando importanza crescente.

C'è però una incognita esterna, quella del tasso di cambio del dollaro, ancora meno dominabile delle altre. L'organo ufficiale dell'Organizzazione dei paesi arabi produttori (Oapex) riconosce oggi che il caro-dollaro «ha accelerato il declino della domanda di petrolio negli ultimi due anni. Oggi ci si domanda fra i paesi esportatori il perché di tanta fedeltà al dollaro e del rigetto dei contratti in Ecu. L'Oapex preannuncia il riconoscimento delle significative importazioni dell'Europa occidentale e del Giappone adottando un prezzo basato sulla valuta-pari al fine di restaurare il ruolo dei prezzi come un elemento determinante della domanda».

Altri pilastri vengono rimessi in discussione. Anche il fatto di una riduzione di 5 milioni di barili-giorno nella domanda mondiale di petrolio col contemporaneo aumento di 7 milioni di barili-equivalenti nella domanda di gas fa riflettere sull'insufficiente valorizzazione di questa risorsa. La terza fase dell'epoca improntata al caro-energia sembra propizia ad una revisione più profonda ed articolata nei rapporti fra paesi esportatori ed il resto dell'economia mondiale.

Renzo Stefanelli

Energia, il Pci contro Altissimo

Documento dei senatori comunisti e della Sinistra Indipendente giudica «ambiguo» e «arretrate» le proposte di aggiornamento del «Pen» - Chiesta l'applicazione delle misure anti inquinamento previste dalla Comunità europea

ROMA — Martedì la commissione Industria del Senato voterà l'aggiornamento del piano energetico nazionale 1985-1987 presentato dal governo nei mesi scorsi e discusso in queste settimane a Palazzo Madama e a Montecitorio.

I senatori del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato (primi firmatari Giovanni Urbani e Nicola Loprieno) un documento di venti cartelle con cui si rendono note le posizioni dei due gruppi.

Il punto di partenza — spiega Urbani — è la radicale critica sia alla gestione del piano energetico approvato nel 1981 da un ampio schieramento, che allo stesso documento di aggiornamento presentato dal governo. La gestione è stata pressoché fallimentare: non si è ridotta la dipendenza dall'estero; il petrolio resta la fonte energetica preminente e, quindi, pesantissima resta la fattura

energetica; l'alto prezzo del chilowattora continua a condizionare la competitività della nostra industria. Anche le misure che avrebbero dovuto realizzare gli obiettivi falliti: ritardo grave nella costruzione delle centrali; nessuna ristrutturazione dell'industria petrolifera; troppo lento lo sviluppo della metanizzazione, specie nel Mezzogiorno; scarsi risultati in direzione del risparmio energetico; assente una seria politica per la sicurezza e la tutela ambientale.

Ora, questo aggiornamento — del ministro Renato Altissimo — è soltanto una riscrittura peggiorata del piano del 1981: è elusivo, in molti punti ambiguo e culturalmente arretrato. Esso, soprattutto, non contiene alcun esame critico delle cause reali che hanno impedito il decollo e l'attuazione del piano energetico, né misure e decisioni sufficientemente precise per attuare quella

svolta operativa nella politica energetica da tutti riconosciuta urgente. Basta questo per togliere — dice Urbani — ogni credibilità a questo documento del governo.

È da questo esame critico che prendono le mosse le proposte del Pci e della Sinistra indipendente. Poiché la causa fondamentale del fallimento del piano energetico è da ricercarsi nell'assenza di un centro unitario di governo dell'energia, pur presente nel 1981 e che l'aggiornamento ignora totalmente, l'opposizione di sinistra propone l'istituzione di un organismo — per esempio, un Alto Commissario — per unificare tutte le competenze statali, per assicurare un forte coordinamento degli enti energetici che sappia essere l'interlocutore unico delle Regioni e degli enti locali che devono mantenere la loro piena autonomia anche sulle questioni energetiche.

Per i comunisti resta preminente, per ogni scelta energetica e industriale, la costruzione di un adeguato sistema di sicurezza, di tutela della salute e di riqualificazione ambientale. In particolare, è assolutamente necessario il distacco della Divisione sicurezza nucleare dall'Enea e la realizzazione, in tempi ravvicinati, di un nuovo organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio.

Nonostante il parere dell'Enel — sottolinea Urbani — bisogna decidere di applicare nelle centrali a carbone le tecnologie di desolfurazione accettando senza riserve l'obiettivo Cee di abbattere le emissioni globali inquinanti di anidride solforosa entro il 1993. L'argomento dei maggiori costi non vale perché essi possono essere contenuti e perché i costi della sicurezza devono diventare in tutti i settori obbligati. Deve inoltre diventare ufficiale e sistematica la procedura della valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalla

installazione degli impianti energetici e industriali. A queste condizioni possono essere costruite le centrali nucleari e a carbone necessarie per garantire un'offerta adeguata ai fabbisogni aggiuntivi di energia elettrica e per la sostituzione dell'olio combustibile senza la quale non si abbate il costo del chilowattora. Ma la domanda energetica deve innanzitutto essere soddisfatta con lo sviluppo del risparmio, dell'uso ottimale delle fonti (telerecaldamento) e anche delle energie rinnovabili.

g. f. m.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

ICTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Sono esenti da ogni imposta, presente e futura. Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ECU del periodo precedente il pagamento.

Fruttano un interesse annuo in ECU dell'8,75%. Hanno una durata di 8 anni.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è dato dal rapporto Lira/ECU del 20 novembre.

I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU, quindi protetti contro la perdita di valore della nostra moneta.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCO DI SANTO SPIRITO, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MANUARDI, BANCA POPOLARE DI NOVARA, BANCA POPOLARE DELL'EMILIA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, SIGE - SOCIETA ITALIANA PER IMPRESE E GESTIONI.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 22 al 27 novembre

SENZA VERSAMENTO DI DIETIMI DI INTERESSE

CTE

L'INVESTIMENTO ESSENTIASSE CHE PARLA EUROPEO

Accordo col sindacato l'Agip Petroli investirà 700 miliardi

ROMA — L'Agip Petroli investirà 700 miliardi nel triennio '86-'88 nel settore della raffinazione. Lo ha annunciato ieri il presidente della società, Pasquale De Vita, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare i termini di un accordo raggiunto col sindacato sul riassetto del gruppo. Sono previsti interventi di razionalizzazione e sviluppo per consentire la realizzazione di un sistema collocato su livelli europei con una capacità di raffinazione di 40 milioni di tonnellate mentre la capacità di riconversione sarà pari a 33 milioni e mezzo di tonnellate. Il riassetto prevede due poli logistici (Alto Tirreno e Alto Adriatico).

Le segreterie nazionali del chimici Cgil-Cisl-Uil giudicano positiva l'intesa perché «pone le basi per interventi coordinati in un settore considerato maturo e ne rilancia la competitività».

Secondo Sandro Schmid, segretario nazionale della Filcea Cgil, «l'accordo rappresenta un punto di svolta emblematico nelle relazioni industriali in quanto il tradizionale sistema informativo viene superato con un nuovo metodo fondato sulla contrattazione preventiva delle scelte strategiche dell'impresa e dei processi di innovazione tecnologica».

Per Schmid, l'intesa è importante anche perché «in supponenza dei gravissimi ritardi del governo sull'aggiornamento del Pen si creano nel settore pubblico della raffinazione le condizioni per un processo di controtendenza rispetto ad un processo di crisi e di deindustrializzazione. L'elemento della razionalizzazione — aggiunge Schmid — si associa a quello dello sviluppo fondato sulla ricerca, l'innovazione, la specializzazione».

Zone terremotate, pronti i primi 5 «centri sociali» costruiti da Cgil Cisl Uil

ROMA — I primi cinque centri sociali costruiti da Cgil Cisl e Uil con la sottoscrizione lanciata dopo il tragico terremoto del 1980 in Irpinia e in Basilicata, sono pronti e saranno consegnati ai comuni di Montoro, Solofra, Avellino, Saragiano e Vietri di Potenza il 7 dicembre prossimo. Ci sarà, per l'occasione, una manifestazione ad Avellino, cui parteciperanno Lama, Marini e Benvenuto. Il fondo costituito dai sindacati è, intanto, cresciuto per effetto degli interessi: dai 48 miliardi e 400 milioni iniziali a 75 miliardi e mezzo. Consentirà, dicono i sindacati, di costruire 23 strutture sociali permanenti, del costo di 2 miliardi l'una. I centri nascono in convenzione con i Comuni, rappresentanti ieri alla conferenza stampa presieduta da Donatella Turtura, Gabaglio e Liverani per le tre confederazioni.

I Comuni, che hanno espropriato le aree per i centri, ne avranno il possesso, mentre la gestione sarà affidata a comitati in cui saranno rappresentati enti locali e sindacati del luogo. Le somme che resteranno a Cgil, Cisl e Uil dopo la costruzione dei centri sarebbero date a questi comitati per gestire le attività socialmente utili. I centri sono dotati di aule didattiche, uffici, sale per riunioni, spazi attrezzabili per bar e biblioteche. E in corso una convenzione con il Coni per le attrezzature sportive. Con il fondo terremoto, i sindacati hanno anche pagato borse di studio (per 4 miliardi) ad orfani. Ecco i 18 comuni in cui sorgeranno i prossimi centri: Ariano Irpino, Mercato San Severino, Buccino, Lagonegro (entro l'85); Cambrillo, Sarno, Calitri, Montella, Battipaglia, Pagani, Sant'Angelo (entro l'86); Potenza, Salerno, Rionero, Stigliano e Gesualdo (1987).